

INDICE-SOMMARIO

pag.

CAPITOLO PRIMO IL PROBLEMA

1. La posizione dei soci negli strumenti di regolazione della crisi della società. I diversi profili di indagine e la scelta di quello c.d. “amministrativo”	1
2. Iscrizione del problema oggetto del presente lavoro nel dibattito relativo al diritto delle società assoggettate a una procedura di regolazione della crisi e dell’insolvenza	6
3. Dal disinteresse del legislatore per la crisi dell’impresa societaria ai primi interventi, sia pure non “organici”, in materia	10
4. I termini del dibattito instauratosi sul ruolo dei soci nel contesto del concordato preventivo della società	17
5. Il tentativo di dettare una disciplina “organica” degli strumenti di regolazione della crisi e dell’insolvenza delle società: la riforma del c.c.i.i. in attuazione della direttiva <i>restructuring</i> e i suoi limiti	19
6. La duplicità dei profili di rilevanza dell’interesse dei creditori e la distinzione fra procedure di ristrutturazione e procedure di liquidazione nella prospettiva dei soci	23
7. Il piano della ricerca	29

CAPITOLO SECONDO LA DISTRIBUZIONE DELLE COMPETENZE IN MATERIA DI ACCESSO A UNO STRUMENTO NEGOZIALE DI REGOLAZIONE DELLA CRISI E DELL’INSOLVENZA

1. Il problema del governo della società in crisi	34
---	----

	<i>pag.</i>
1.1. L'individuazione del soggetto e dell'organo competente a decidere in merito all'accesso della società a uno strumento di regolazione della crisi e a predisporre il piano e la proposta	34
1.2. (<i>Segue</i>). Le diverse declinazioni della competenza esclusiva degli amministratori nel panorama comparatistico	39
1.3. Le possibili spiegazioni dell'accentramento dei poteri nelle mani degli amministratori	43
1.4. Quali siano gli interessi che gli amministratori devono promuovere nell'assunzione delle decisioni inerenti all'accesso della società a uno strumento di regolazione della crisi	49
2. I modelli antecedenti alla riforma in attuazione della direttiva <i>restructuring</i>	54
2.1. La legge istitutiva del concordato preventivo e la legge fallimentare nella sua originaria formulazione	54
2.2. La legge fallimentare dopo la riforma ad opera del d.lgs. n. 5/2006 e il c.c.i.i. prima dell'attuazione della direttiva <i>restructuring</i> : le esigenze di carattere oggettivo	57
2.3. (<i>Segue</i>). Il dibattito in merito alla posizione dei soci e dei creditori	61
2.3.1. Le tesi riconducibili al modello dell'esclusiva competenza degli amministratori, con (al più) poteri di "reazione" dei soci	63
2.3.2. Le tesi riconducibili al modello della compartecipazione dei soci alla decisione come forma minima di coinvolgimento	64
3. Il modello di cui all'art. 120- <i>bis</i> c.c.i.i.	67
3.1. La disciplina	67
3.2. L'ambito di applicazione dell'art. 120- <i>bis</i> c.c.i.i.	74
3.2.1. Oggettivo	75
3.2.1.1. Se l'art. 120- <i>bis</i> c.c.i.i. sia applicabile a qualsiasi strumento di regolazione della crisi e dell'insolvenza	75
3.2.1.2. Se l'art. 120- <i>bis</i> c.c.i.i. sia applicabile a prescindere dal tipo di piano	85
3.2.1.3. Se l'art. 120- <i>bis</i> c.c.i.i. sia applicabile a prescindere dalla natura e dalla gravità delle difficoltà dell'impresa	89
3.2.2. Soggettivo	94
3.3. Rapporto con la direttiva <i>restructuring</i> . Significato e portata del divieto di ostruzionismo	100

	<i>pag.</i>
3.4. Le esigenze di carattere oggettivo sottese all'art. 120- <i>bis</i> c.c.i.i.	108
3.5. (<i>Segue</i>). La distribuzione del valore risultante dalla ristrutturazione in favore dei soci e i conflitti endosocietari che possono scaturirne	111
3.6. Ipotesi di raccordo fra l'art. 120- <i>bis</i> c.c.i.i. e i poteri riconosciuti ai soci dal diritto societario	122
3.6.1. Se gli amministratori possano chiedere spontaneamente pareri ai soci	122
3.6.2. Raccordo fra l'art. 120- <i>bis</i> c.c.i.i. e i poteri dei soci nelle società di persone, nelle s.r.l. e nelle s.p.a.	124
3.6.3. Sulla possibile alterazione del modello di cui all'art. 120- <i>bis</i> c.c.i.i. nel caso di gruppi di società e di società c.d. <i>in house</i>	132
3.6.4. Se sia o meno possibile attribuire in via statutaria un potere di veto agli amministratori "espressione" dei soci di minoranza	138
3.7. Se sia doveroso per gli amministratori coinvolgere i soci prima della presentazione della domanda di accesso a uno strumento di regolazione della crisi	142
3.7.1. La tesi delle competenze implicite dell'assemblea. Alcuni rilievi critici	142
3.7.2. Se il principio di diligente e corretto esercizio dell'attività gestoria imponga o meno il coinvolgimento dei soci	153
3.7.2.1. I principi di diligente e corretta gestione nella loro accezione negoziale: se la crisi dell'impresa recida o meno il rapporto fiduciario fra soci e amministratori. Argomenti a favore della soluzione negativa	157
3.7.2.2. (<i>Segue</i>). La concreta declinazione dei principi di diligente e corretta gestione nella loro accezione negoziale	161
3.7.2.3. I principi di diligente e corretta amministrazione nella loro accezione societaria	172
3.7.3. L'impatto del coinvolgimento preventivo dei soci sui conflitti inter-organici e sul bilanciamento degli interessi fra soci e creditori	183
3.7.4. Emersione della tendenza verso il dialogo con la compagine sociale: <i>say on pay</i> , <i>say on ESG</i> , <i>say on algorithms</i> . Cenni	187

	<i>pag.</i>
3.8. Le conseguenze della sussistenza del dovere di coinvolgimento preventivo dei soci	189
3.8.1. Le decisioni adottabili dai soci convocati preventivamente: in particolare il contributo di natura consultiva	189
3.8.2. I limiti all'esercizio dei poteri esercitabili dai soci e le loro ulteriori facoltà	204
3.8.3. Le conseguenze della mancata convocazione dei soci	210
3.9. Sulla declinazione del dovere di coinvolgimento preventivo dei soci. In particolare, se si rendano o meno opportune alcune distinzioni	214
3.9.1. (<i>Segue</i>). In ragione della dimensione dell'impresa o dell'assetto del suo capitale	216
3.9.2. (<i>Segue</i>). In ragione del tipo di piano sottostante allo strumento di regolazione della crisi prescelto e del momento di accesso alla procedura	220
3.9.3. (<i>Segue</i>). In ragione del tipo societario	224
3.10. I rimedi a disposizione dei soci per contrastare la decisione di accesso a uno strumento di regolazione della crisi	225
3.10.1. Rimedi di carattere reale e rimedi di carattere obbligatorio	225
3.10.2. Le proposte concorrenti dei soci	236

CAPITOLO TERZO

LA POSIZIONE DEI SOCI NELLA FASE DI PENDENZA DI UNO STRUMENTO NEGOZIALE DI REGOLAZIONE DELLA CRISI E DELL'INSOLVENZA

1. Delimitazione del campo dell'indagine	244
2. Le possibili decisioni dei soci in pendenza o per l'esecuzione della procedura e i loro rapporti con il piano	246
2.1. Le operazioni sul capitale e straordinarie e i piani aventi effetti c.d. riorganizzativi	246
2.1.1. Il rapporto fra le operazioni straordinarie o sul capitale e il piano	252
2.1.2. (<i>Segue</i>). L'esecuzione "anticipata" del piano	262
2.1.3. (<i>Segue</i>). La deliberazione in pendenza di procedura di operazioni non previste nel piano e con esso interferenti	266

	<i>pag.</i>
2.2. Le decisioni inerenti al “funzionamento” della società e il loro rapporto con il piano	271
2.3. Le decisioni aventi natura gestoria e il loro rapporto con il piano	274
3. I soci e la riorganizzazione dell’impresa: la tesi della presunzione dell’ostruzionismo. Alcuni rilievi critici	276
4. Se l’accesso a uno strumento di regolazione della crisi determini o meno il trasferimento delle competenze deliberative dei soci ad altri organi societari o a soggetti terzi rispetto alla società	284
4.1. Le tesi proposte prima dell’entrata in vigore del codice della crisi	284
4.2. L’impatto della disciplina recata dal codice della crisi sul dibattito in esame	289
5. Il riconoscimento in capo ai soci del diritto di votare sul piano e sulla proposta e il loro inserimento in una o più apposite classi	290
5.1. Le ragioni dell’introduzione dell’art. 120-ter c.c.i.i. e il suo ambito di applicazione	290
5.2. Il rapporto tra diritto italiano e diritto dell’UE. In particolare: il classamento facoltativo dei soci e il problema dei soci non incisi ma classati	293
5.3. Il classamento facoltativo dei soci e la posizione dei soci non incisi e non classati	305
5.4. Il classamento obbligatorio	308
5.5. Sulla necessità o meno di costituire una pluralità di classi di soci	314
5.5.1. Profili funzionali del raggruppamento dei votanti in più classi distinte	316
5.5.2. Le scelte del legislatore in tema di classamento dei creditori	318
5.5.3. La posizione dei soci	322
5.6. Le scelte effettuate da altri Stati membri in attuazione della direttiva <i>restructuring</i> rispetto alla tecnica di coinvolgimento dei soci	328
5.6.1. Il modello “concorsuale” che prevede la sostituzione della deliberazione assembleare con il riconoscimento ai soci del diritto di voto sul piano	328
5.6.2. Il modello “ibrido” che prevede la conservazione della competenza deliberativa dell’assemblea, sia pure con alcune deroghe alla disciplina ordinaria	336

	<i>pag.</i>
5.7. Il conflitto d'interessi dei soci (fra loro e fra loro e i creditori) in sede di votazione sul piano	339
5.8. La tutela dei soci secondo il sistema delle classi	346
5.9. (<i>Segue</i>). La perdita dello <i>status socii</i> per effetto delle operazioni di ristrutturazione	356
5.10. Confronto fra tecniche di coinvolgimento concorsuali e tecniche alternative nella prospettiva del contrasto all'ostruzionismo dei soci	360
6. Gli ulteriori poteri di interferenza dei soci esercitabili in pendenza di procedura	363
6.1. La revoca degli amministratori e la denuncia di gravi irregolarità <i>ex art.</i> 2409 c.c.	363
6.2. L' <i>exit</i> del socio: il recesso e il trasferimento delle partecipazioni sociali	376
6.3. Lo scioglimento anticipato della società	385
 <i>Riepilogo dei risultati raggiunti</i>	 389
<i>Indice delle opere citate</i>	397
<i>Indice della giurisprudenza citata</i>	433
<i>Prassi e orientamenti notarili</i>	436